

Messiaen, comporre musica sacra nel cuore di tenebra del Novecento

Sono un teologo che fa il suo mestiere lavorando con la musica contemporanea” disse una volta Olivier Messiaen, l’organista e compositore francese nato esattamente cent’anni fa e morto nel ’92, autore di molte opere tra cui la celebre “*Quatuor pour la fin du Temps*” per clarinetto, violino, violoncello e pianoforte, la cui prima assoluta venne eseguita dall’autore con alcuni compagni in... un campo di concentramento nazista, a Görlitz, in Slesia, nel 1941.

Musica sacra nel cuore di tenebra del Novecento, un’impresa che dà il tono del personaggio. Il parallelo con Bach è istruttivo, spiega Chiara Bertoglio. “Anche Messiaen aveva l’obiettivo di trasmettere delle verità di fede, non solo i suoi sentimenti religiosi. Il problema è che la profondità della riflessione teologica e la chiarezza delle sue citazioni fa più fatica a comunicarsi. Un ascoltatore medio, davanti alla sua musica, percepisce poco di questa ricchezza. In realtà è molto bella, ma bisogna padroneggiare il linguaggio della musica contemporanea, ostico ai più, e richiede il filtro della parola per essere compresa. Il simbolismo Messiaen riesce, come Bach, a rendere la propria musica teologica e non semplicemente mistica. Però la musica di Bach è teologica e mistica, ma anche ecclesiale. È mistica, perché secondo me è il genuino riversarsi di un amore concreto, quotidiano e paziente per Dio nell’arte (e non di puri slanci emotivi); è ecclesiale, perché destinata all’atto pratico, la liturgia, e perché accomuna in un medesimo sentire persone di ogni razza, età, religione e cultura, e questo sentire è eminentemente religioso. Viceversa una fruizione sinceramente religiosa della musica di Messiaen è per pochi eletti: le spiegazioni stesse dei suoi simboli sono contenute negli spartiti, e sono perciò accessibili praticamente solo ai musicisti. Questo, per certi aspetti, è un paradosso: le simbologie di Bach sono state rivelate solo molto recentemente e sono note ancora a meno persone rispetto a quelle che conoscono il simbolismo religioso di Messiaen, ma la portata spirituale e teologica di Bach è sentita da sempre, universalmente e unanimemente”.

Bisogna dedurne che fare musica sacra oggi sia un’impresa proibitiva. “La tematica religiosa è tutt’altro che assente nella musica del Novecento. In effetti Messiaen è uno degli autori che ha praticato con più costanza, partecipazione, coerenza e preparazione teologica la musica sacra. Altri autori, soprattutto provenienti dai paesi del blocco ex sovietico, hanno trovato un linguaggio musicale che esprime l’Assoluto in modo diverso: con minor rigore teologico, forse, ma con una maggior presa emotiva sull’ascoltatore”.

Messiaen non è il Bach del Novecento perché nessuno sa più cantare i corali o perché la strada in cui musica e spiritualità possano rinnovare il loro patto è altra? “Con una battuta, mi verrebbe da dire che di Bach ce n’è uno solo. È vero, comunque, che anche la musica di Bach è stata fraintesa e mal recepita per lunghissimo tempo. I suoi contemporanei definirono la Passione secondo Matteo ‘un’opera comica, e la sua musica fu percepita come datata, obsoleta e pedante praticamente finché Mendelssohn non diede inizio alla “Bach-renaissance”. Quindi, come prima cosa, si può dire che forse il tempo in cui Messiaen sarà apprezzato e capito fino in fondo non è ancora giunto. Credo, tuttavia, che il

problema più grande sia l'elitarizzazione della musica cosiddetta classica. Senza generalizzare trovo che, pur con alcuni esempi di grande valore artistico, la musica pop sia troppo determinata dagli interessi commerciali per avere quei requisiti di genuinità e sincerità che rendono l'arte veramente etica (e che permettono al puramente estetico di elevarsi alla trascendenza). Al contrario, la musica classica contemporanea si è chiusa in una torre d'avorio: se già gli estimatori di musica classica sono una ridotta minoranza quelli che capiscono e sanno apprezzare la musica contemporanea sono davvero pochissimi. In questa situazione, la musica può ancora aspirare a esprimere l'aspetto teologico e quello mistico della spiritualità, ma diventa assai difficile tutelare l'aspetto ecclesiale".

In altre parole, manca il coro. "Come diceva san Tommaso, bisogna *contemplari, et contemplata aliis tradere*: la migliore musica contemporanea religiosa perviene spesso a un efficace *contemplari* (penso a Pärt, Kancheli, Gubajdulina), ossia a una profonda e sincera meditazione mistica; talora giunge anche al *tradere*, ossia al Comunicare; ma sono gli *aliis* a mancare, ossia la gente, il popolo di Dio. Il musicista, l'artista cristiano di oggi deve assumersi il ruolo del corifeo che guida la lode di Dio, ma non può trascurare di guardarsi intorno, di guardare dietro di sé per vedere se c'è ancora un coro alle sue spalle, se c'è qualcuno che ne segue le orme profetiche. Per ritrovare questo equilibrio ci vuole un grande talento, ovviamente, ma anche grande umiltà. Ci vuole la capacità, che Bach ben conosceva, di scrivere solo ed esclusiva mente ciò che si sente di dover scrivere, ciò che rappresenta una necessità ineludibile dell'animo, senza preoccuparsi di essere alla moda. Bach era fuori moda: nel mondo della musica galante era un vero e proprio marziano. Se oggi qualche autore di genio saprà sottrarsi ai condizionamenti di ciò che è chic; se saprà trovare un linguaggio che non sia quello iperelitario né quello massificato; se saprà trovare una *vox populi*, intesa come una voce accessibile a tutti coloro che vogliono sinceramente ascoltarla, che sia anche una *vox Dei*, quindi proveniente dal proprio intimo; se tutte queste condizioni si realizzeranno, allora forse potremo avere di nuovo un Bach per i nostri giorni". (mb)